

IL LIBRO DI GEERT MAK

Viaggio alle radici dell'Europa per capire il futuro del mondo

L'autore, storico e giornalista (oggi a Genova), ha percorso il continente per disegnarne un ritratto di fine millennio

MASSIMILIANO PANARARI

Piccolo popolo quello olandese, che tuttavia ha recentemente sfornato (senza scomodare i grandi del passato, da Erasmo a Huizinga) alcuni intellettuali à la page, divenuti assai noti nel mondo globalizzato. Dopo Ian Buruma (che ha raccontato i pericoli racchiusi nella categoria di "occidentalismo"), è ora la volta del multiforme (storico, giornalista e scrittore) Geert Mak, che verrà a Genova a presentare il suo ultimo, ponderoso e avvincente volume (il quale, a dispetto della mole, e grazie al suo stile piano e scorrevole, ha saputo trasformarsi in bestseller nei Paesi Bassi, vendendo centinaia di migliaia di copie). Oggi alle ore 18, a Genova, presso la Sala Porta Soprana della Fondazione Carige (via Gabriele D'Annunzio, 105), su invito del Centro

culturale europeo, Mak discuterà con Mario Baudino del suo "In Europa. Viaggio attraverso il XX secolo" (Fazi, pp. 987, euro 34,50), un itinerario fisico e geografico attraverso le terre, i luoghi, i simboli e le città del nostro continente, che è anche un impressionante viaggio culturale, dalla Parigi piena di ottimistiche aspettative dell'Expo del 1900 al dolore di Srebrenica e alle devastazioni della Sarajevo di pochi anni or sono, alla ricerca del significato di ciò che rimane del sogno europeo. Una geografia degli avvenimenti per capire l'anima del continente.

Da quali circostanze nasce "In Europa"?

«Questo progetto è stato concepito per il mio quotidiano, "Nrc Handelsbald", come una sorta di ultima ispezione del continente alla fine del ventesimo secolo. Ho davvero viaggiato

per l'intero anno 1999, su e giù per questo continente, cosa che ha avuto alcune conseguenze pratiche: non ho potuto trascorrere tutto il tempo che avrei desiderato in alcuni Paesi, ne ho dovuti saltare completamente alcuni altri e non mi è riuscito di incontrare

alcune persone. Anche se, d'altra parte, quando si è in viaggio capita di trovare pure per pura coincidenza persone stupefacenti.

Viaggiare per l'Europa, tutti quei mesi, è stato come scrostare vecchi strati di vernice, per rendersi conto di come, generazione dopo generazione, fra europei dell'Est e dell'Ovest, si sia formata una crosta di distanza e di estraniamento. Provate a mettere intorno a un tavolo russi, tedeschi, inglesi, cechi e spagnoli, chiedete loro di raccontare le storie di famiglia, le esperienze individuali. Sono mondi a parte. Eppure, è sempre Europa».

Che storia d'Europa ci racconta, dunque, attraverso le pagine del suo libro?

«La storia di tantissime diversità. Il terribile passato degli europei nel XX secolo e la loro volontà di fare qualcosa a questo proposito. I modi differenti in cui gli europei sono sopravvissuti al XX secolo. Perché, per l'appunto, l'ordine mondiale del Novecento - per quanto si possa parlare di "ordine" - sembra tramontato per sempre. Solamente, non è possibile capire Berlino senza Versailles, Londra senza Monaco, Vichy senza Verdun, Mosca senza Stalingrado, Bonn senza Dresda, Vasarosbé senza Yalta, Amsterdam senza Auschwitz.

E, ancora, questo libro racconta i diversi atteggiamenti che hanno nei confronti dello Stato e dell'Unione europea come popolo unico. Per esempio: gli italiani hanno un'idea totalmente altra nei riguardi dello "Stato" di quella degli scandinavi, dei britannici e degli olandesi. Mentre i popoli delle nazioni dell'Europa orientale, con i loro trascorsi totalitari, hanno un'ulteriore opinione ancora. Gli europei hanno sofferto enormemente,

durante la prima metà del secolo, e dovunque si ritrovano le tracce di queste sofferenze. Ma la cosa più impressionante, ai miei occhi, è la ricostruzione che vi ha fatto seguito, l'incredibile progetto di pace rappresentato dall'Unione europea e, al tempo stesso, il progetto di modernizzazione messo in campo dagli europei. Quando guardiamo gli altri continenti, ci accorgiamo che l'Europa è veramente molto più pronta e adeguata rispetto ai problemi insorgenti nel XXI secolo di quanto lo siano, per fare un esempio, gli Usa. L'Europa ancora non si avvicina al dinamismo, alla flessibilità e all'energia della società americana, ma dal punto di vista della qualità della vita, il cittadino medio del Vecchio continente (specie a occidente) si è pian piano lasciato alle spalle i cugini americani».

Qual è il futuro che immagina per il nostro continente?

«Mi sento piuttosto ottimista. Penso che il modo di operare europeo negli affari internazionali, il cosiddetto soft power, abbia prodotto risultati spettacolari. La mia opinione è che, nel pianeta globalizzato di questo secolo, esso rappresenti, alla fine, la sola strada per affrontare i nostri problemi. Il cambio di clima, il terrorismo, il divario tra ricchi e poveri: tutti questi problemi non possono venire risolti per via nazionale. Noi abbiamo davvero bisogno di sistemi globali e di un livello internazionale per gestire tali questioni. E l'Europa è, rispetto al resto del mondo, un esempio molto positivo di quanto sto descrivendo. Il progetto europeo è unico nella storia. Non si tratta di un impero, né di una federazione, è una cosa totalmente a sé, nuova e sconosciuta. Il punto debole del nostro continente, la diversità è, infatti, al contempo, la sua grande forza. La cosa che non va mai dimenticata, però, è che questo grande progetto si bloccherà lentamente se, accanto all'unità economica, non nascerà, sotto qualsiasi forma, un comune spazio culturale, politico e, soprattutto, democratico».

www.ecostampa.it

036286



Lo storico olandese Geert Mak

«**IL MODO DI
OPERARE
EUROPEO NEGLI
AFFARI
INTERNAZIO-
NALI HA
FUNZIONATO**»

